

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori BERLANDA, ALCIDI REZZA Lea, DE UNTERRICHTER, CORBELLINI, FLORENA, LIMONI, INDELLI, ZACCARI, ROSATI, PUGLIESE, FORMA, BALDINI, AJROLDI, FOCACCIA, NENNI Giuliana, RESTAGNO, MOLINARI, ZANNINI, ATTAGUILE, LO GIUDICE, MONGELLI, MAIER, SCHIETROMA, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GIORGI e TRIMARCHI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 6 FEBBRAIO 1964

Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento

ONOREVOLI SENATORI. — Il 7 dicembre 1962, di iniziativa del senatore Mott ed altri, veniva comunicato alla Presidenza del Senato il disegno di legge avente per oggetto: « Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento ».

Il disegno di legge, trasmesso alla Commissione legislativa competente in sede deliberante, decadde poi per fine legislatura. Esso viene ora riproposto nella originale formulazione.

Lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese viene proponendo ogni giorno problemi più complessi, per i quali i centri di decisione, da quelli politici a quelli amministrativi, da quelli economici a quelli culturali, sentono la necessità di una documentazione più vasta, più esatta e più approfondita sulla realtà sociale. Di qui la necessità pratica di un adeguato sviluppo delle discipline che studiano in modo positivo la realtà sociale.

Ciò in fondo era già stato sentito come una necessità anche nel periodo che va dal 1880-85 al 1920-25.

Da un lato, l'esigenza di avere dati immediatamente disponibili diede origine alle grandi inchieste, come quella Jacini, del 1883-84, sulle condizioni dell'agricoltura, ovvero quella Faina, del 1909-11, sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno.

Dall'altro, l'insufficienza di un accostamento empirico allo studio della società, spinse alcune menti particolarmente dotate ad accostarsi in modo più preciso allo studio dei problemi sociali.

Sorgeva così la sociologia italiana che ha goduto a lungo di grande prestigio: studiosi come Vilfredo Pareto, Gaetano Mosca, Roberto Michels e Alfredo Niceforo hanno dato sostanziali contributi alla soluzione di questioni scientifiche e pratiche di notevole importanza.

Ma questi uomini affermarono la loro personalità in un periodo ormai lontano, in cui il progresso delle scienze sociali si basava sull'apporto di singoli individui, che fondavano in buona parte la ricerca sulla loro personale erudizione.

Molto è cambiato negli ultimi quarant'anni e la sociologia italiana, per una serie di ragioni sulle quali è ormai inutile ritornare, ha partecipato in misura modesta alla più recente evoluzione delle scienze sociali, anche se nel secondo dopoguerra l'interesse per la ricerca si rivelò nuovamente prepotente.

Ripresero da un lato le grandi inchieste, ricordiamo quella Tremelloni sull'occupazione (1952-53) e quella Vigorelli sulla miseria (1953-55) e anche quella sui monopoli; riprese in pari tempo l'interesse per un metodo sempre più affinato di indagine.

A questa nuova fase si riconnette la creazione di cattedre universitarie di sociologia come quella di Firenze nel 1949 e quella creata presso l'Università di Roma nel 1961.

Ma, come dicevamo, mentre anche in Italia si verificavano questi fatti nuovi, molto mutava nei caratteri e, soprattutto, nel valore pratico della sociologia nell'ambito della società industriale in particolare nei Paesi più progrediti.

In che cosa si sono concretati questi mutamenti?

1) Anzitutto abbiamo assistito ad un processo di industrializzazione accelerata che ha investito i Paesi più progrediti, trasformando le scienze sociali in uno strumento di utilità quasi immediata.

Sono sorte discipline specializzate, come la sociologia industriale, rurale, urbana, del consumo, economica, che hanno reso questa disciplina anche scienza di immediato impiego al fine di razionalizzare e rendere più efficiente la struttura della società industriale.

Queste possibilità pratiche si sono dimostrate soprattutto evidenti a proposito della sociologia industriale. L'industrializzazione ha influito sulla società a tutti i livelli e su tutti i piani: e la sociologia industriale dibatte, tra l'altro, i problemi dell'organizzazione amministrativa e produttiva nell'ambito aziendale, della officina e dei gruppi di lavoro, coordinando la tematica di tecniche più specializzate come la ricerca operativa, l'organizzazione della produzione, lo studio dei mercati, insieme a problemi di più vasto respiro, a livello regionale, nazionale e generale. Inoltre, pone gli individui che trat-

tano, nella pratica e a fini di intervento, questi problemi, in condizione di affrontarli con un adeguato bagaglio di conoscenze.

2) In secondo luogo, e proprio in gran parte a causa di questi mutamenti nei riflessi pratici, è mutata la metodologia della ricerca scientifica nell'ambito delle scienze umane.

Le scienze sociali si sono sempre più trovate di fronte ai polivalenti problemi della società industriale, che richiedono l'intervento di *équipes* di studiosi di orientamento e specializzazione diversa.

Per preparare i quadri per questo tipo di ricerche nei Paesi ad avanzato grado di industrializzazione, si vide ben presto la necessità di creare delle vere Facoltà di sociologia (la prima sorse in America, nella Università di Chicago, nel lontano 1893). Due ordini di esigenze sollecitarono quindi questa evoluzione e questo sviluppo nelle scienze sociali sul piano scientifico-didattico:

a) esigenze organizzative della ricerca e del progresso scientifico, che si dimostrò sempre più efficace a livello di gruppi istituzionalizzati a questo fine;

b) esigenze didattiche e pratiche: la necessità di cui abbiamo detto prima, di formare individui capaci di intervenire efficacemente e in numero sempre maggiore nello studio e nella soluzione dei problemi sociali della società industriale, sia nell'ambito di organismi privati che nell'ambito di Enti ed Amministrazioni pubbliche, orientò pure verso la creazione di vere e proprie Facoltà di sociologia: infatti, era necessario disporre di quadri con una specifica e il più possibile completa preparazione sociologica.

Soprattutto per questa ragione, nei Paesi più sviluppati, l'insegnamento della sociologia è ormai un fatto acquisito ed indispensabile ad ogni livello: tutte le principali Università americane dispongono di Facoltà di sociologia. È stato calcolato che, a prescindere dal lavoro svolto da queste Università che operano, evidentemente, per la formazione di specialisti, già nel 1951 circa 500.000

studenti americani frequentavano corsi di sociologia nei diversi tipi di scuola.

3) In terzo luogo, le trasformazioni di cui al punto uno ed al punto due hanno portato come conseguenza l'interesse crescente delle Facoltà di scienze sociali e degli studiosi, specialisti e docenti, che vi fanno capo, per l'intervento sui problemi più concreti.

Le Facoltà di sociologia, direttamente, o nelle persone dei loro membri, cominciarono ad eseguire ricerche sul campo, a studiare l'organizzazione delle strutture amministrative, a suggerire progetti di riforma, di organizzazione di piani di diffusione della istruzione, di piani di sviluppo del consumo, e via dicendo.

Inoltre, esse lavorarono sempre più in collaborazione con le aziende industriali, anche qui per suggerire modifiche, riforme, nuovi orientamenti, a vasto raggio come per l'attività di *routine*.

A questo proposito basta ricordare l'importanza degli specialisti usciti dalle Facoltà di scienze sociali per gli uffici studi e gli uffici personale delle grandi aziende.

In conclusione, quindi, le Facoltà di sociologia svolgono ormai un compito essenziale e ineliminabile nella società industriale, che si concreta:

a) nella formazione di quadri per gli organismi direttivi e di medio livello, pubblici e privati;

b) nell'intervento orientativo a livello amministrativo e di programmazione sia nel settore pubblico che in quello privato. Poiché l'Italia è ormai entrata in una fase di accelerata industrializzazione, queste stesse esigenze si pongono anche per la società italiana.

Purtroppo, l'urgenza di disporre di quadri, istituti, enti, gruppi di ricerca e di intervento di questo tipo, non è apparsa evidente fino a quando il progresso economico industriale non ne ha fatto sentire la carenza. Per questa ragione in Italia le scienze sociali sono inadeguate alle nuove pressanti richieste della società italiana, sia perchè non vengono soddisfatte le esigenze della ricerca di gruppo secondo le modalità sopra precisate, sia perchè non vengono soddisfatte le esigenze didattiche di una preparazione organica e

integrata: gli sporadici esami di sociologia, in genere uno su venti o ventidue, integrati nei vigenti piani di studio di talune Facoltà, sono certamente inadeguati alle necessità di cui abbiamo parlato.

Di conseguenza diviene impossibile, o meno efficace, l'intervento delle scienze sociali e degli specialisti a livello della problematica organizzativa e di riforma delle strutture sociali del settore pubblico e privato, economico e sociale: in una parola la società italiana non dispone di specialisti di un certo tipo, e proprio di quegli specialisti di cui una società in parte industrializzata, e in fase di ulteriore industrializzazione come la nostra, avrebbe bisogno.

Di qui la formazione spesso eterogenea di parte degli uomini preposti agli uffici studi delle aziende, come agli enti e comitati connessi con l'organizzazione delle industrie, agli enti di riforma in agricoltura, ai comitati di riforma della pubblica amministrazione e, comunque, a tutti gli organismi che, in generale, avendo bisogno di specialisti di questo tipo, non riescono a trovarli perchè non esiste un corso organico di studi sociologici capace di prepararli, come non esiste un gruppo affiatato di studiosi e specialisti, facenti capo ad una tale facoltà, che siano capaci di affiancare gli enti che ne avrebbero bisogno.

Questa carenza non potrà non aggravarsi con il procedere della industrializzazione e con il farsi organico della programmazione dello sviluppo economico-sociale del paese.

Soprattutto la programmazione, dai piani regionali a quelli nazionali, non potrà non richiedere un nutrito stuolo di specialisti a livello sociologico, capaci di armonizzare la componente umana e organizzativa, con quella economica dell'intervento.

Di qui la necessità e l'urgenza di dare vita ad un Istituto superiore a livello universitario, che preparasse un nuovo tipo di laureati, quelli in sociologia, e che durante il primo biennio fornisse agli studenti una comune preparazione metodologica ed istituzionale inserita entro un adeguato quadro di valori umanistici, per poi preparare, durante un secondo biennio e con differenziati curricula di studi, sociologi capaci di esercitare

tutte le attività inerenti alle rispettive professioni, basate sulle tecniche sociologiche.

La possibilità di risolvere tutti questi problemi è stata offerta dall'Istituto trentino di cultura, sorto per iniziativa della Provincia di Trento, con l'appoggio e la partecipazione della Regione Trentino-Alto Adige, del Comune e della Camera di commercio industria e agricoltura di Trento, della Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, del Consorzio dei Comuni appartenenti al bacino imbrifero dell'Adige e di altri enti locali e nazionali.

L'Istituto trentino di cultura si è fatto promotore di un Istituto superiore di scienze sociali per il cui funzionamento si è assunto l'onere continuativo, acquistando così un grande merito di fronte alla società italiana.

Tale nuovo Istituto, che risponde alle esigenze sopra illustrate, nasce con una seria impostazione scientifica. Nel suo Collegio commissariale ci sono scienziati illustri che, con senso di disinteressato dovere, hanno assunto l'impegno della sua organizzazione e del suo funzionamento iniziale. Ne attendono con interesse i risultati, amministrazioni pubbliche, enti economici, grandi imprese.

L'iniziativa presa a Trento per un organico corso di studi sociologici è anche un felice esempio di come l'iniziativa di organi intermedi tra il cittadino e lo Stato possa, quando la sorregga una fondata consapevolezza di propositi, essere preziosa, pure in settori delicati, per la sua maggiore duttilità rispetto alle istituzioni culturali tradizionali.

Siamo quindi certi che con l'approvazione del disegno di legge contenente le norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento, abilitato a conferire lauree in sociologia valide a tutti gli effetti, si assicurerà all'Italia, senza gravare sul bilancio statale, una posizione di prestigio in Europa nel campo dell'insegnamento sociologico, consentendo altresì al nostro Paese un valido dialogo con le numerose facoltà di Sociologia esistenti in diverse nazioni europee e non europee.

Data la novità della materia, nonché la particolarità del tipo di studi, è parso che la formula migliore per il riconoscimento dell'iniziativa fosse quella dell'Istituto superiore ad ordinamento speciale secondo la

falsariga, già riconosciuta dal Testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, per analoghi Istituti, quali l'Istituto orientale di Napoli, l'Istituto navale, pure di Napoli, la Scuola normale superiore di Pisa e altri.

L'approvazione dello Statuto dell'Istituto superiore di scienze sociali di Trento seguirà con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della pubblica istruzione, che si varrà del parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Ciò garantirà con particolare riferimento al piano degli studi e all'ordinamento didattico, un adeguato controllo dello Stato sull'iniziativa.

In tal modo, da un lato viene dato al nuovo ordine di studi, secondo il più autorevole orientamento attuale, una utile elasticità, particolarmente conveniente nel caso, anche in considerazione del carattere « pilota » dell'iniziativa; dall'altro, non toccando l'ordinamento didattico-universitario vigente si lasciano impregiudicate le conclusioni che potranno scaturire in sede di riforma generale dell'università.

I mezzi finanziari assicurati dall'Istituto trentino di cultura, sono sicuramente adeguati e suscettibili di ulteriore dilatazione, poiché i promotori e sostenitori hanno chiaramente avvertito la necessità, data l'importanza dell'iniziativa, di una attrezzatura didattica e strumentale completa. In questo spirito, per la sola biblioteca, nei primi due anni di attività, sono state spese varie decine di milioni.

Grande importanza è stata poi data agli Istituti di ricerca.

È già funzionante un Collegio universitario per facilitare la necessaria frequenza degli studenti e favorire un incontro e una consuetudine con i docenti, che sarà a tutto vantaggio della formazione complessiva degli allievi interessati a questo nuovo, impegnativo corso di studi.

Sono stati già avviati rapporti di collaborazione scientifica e di scambio con Università straniere.

Pare, dunque, ai proponenti che il disegno di legge possa essere apprezzato per i problemi che affronta e risolve e si augurano un sollecito e favorevole accoglimento.

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

L'Istituto superiore di scienze sociali di Trento, promosso dall'« Istituto trentino di cultura », con atto di data 12 settembre 1962, è un Istituto superiore libero ad ordinamento speciale.

Esso ha grado universitario, personalità giuridica ed autonomia amministrativa, didattica e disciplinare nei limiti stabiliti dalla presente legge e dalle norme di cui al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 e successive modificazioni.

Art. 2.

L'Istituto superiore di scienze sociali di Trento ha lo scopo di promuovere il progresso delle scienze sociali e di fornire la cultura scientifica e tecnica necessaria alla preparazione e al perfezionamento di coloro che intendono dedicarsi all'insegnamento e alla ricerca scientifica o all'esercizio degli uffici e delle professioni richiedenti l'impiego di tecniche sociologiche.

L'Istituto conferisce la laurea in sociologia, dopo un corso quadriennale di studi, suddiviso in due bienni, il primo comune a tutti gli studenti, il secondo distinto in due indirizzi, l'uno di sociologia generale, l'altro di sociologia speciale.

Art. 3.

L'Istituto ha uno statuto che determina le norme per il governo amministrativo e didattico dell'Istituto stesso, i titoli di studio e le condizioni richieste per l'iscrizione degli studenti, lo stato giuridico ed il trattamento economico e di quiescenza del personale a carico del suo bilancio, nonché ogni altra norma necessaria al suo funzionamento.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, l'Istituto sottoporrà al Ministro della pubblica istruzione il proprio Statuto. La sua approvazione seguirà con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro, sentito il parere della I Sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e verrà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

Per eventuali modificazioni si procederà con le medesime modalità.

Per quanto non previsto dalla presente legge, si applicano le disposizioni generali sulle Università e Istituti superiori liberi, di cui al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, e successive modificazioni.